diploteca

CAPOLAVORI

Mary Shelley, la madre della moderna angoscia

Da qualche anno a questa parte si assiste ad un rifiorire delle opere di questa geniale donna che visse nella prima metà dell'Ottocento una vita per niente banale e che, pur compressa tra ingombranti personalità come il padre, William Godwin, scrittore e filosofo libertario, la madre, Mary Wollstonecraft, antesignana del femminismo ed autrice di uno dei più importanti libri di genere, A Vindication of the Rights of Woman e il marito, il poeta romantico Percy Shelley, sposato a soli diciassette anni, resterà immortale per la sua orrenda creatura: Frankenstein.

Ma il capolavoro di Mary Shelley è più conosciuto per i suoi derivati (cinematografici, ma non solo) che per i contenuti specifici e, spesso, quel che ci rimane è il pregiudizio, l'immaginario artefatto delle pur geniali trasposizioni.

Due volumi recentemente editi, uno per i tipi di Iacobelli ed un altro per quelli di Nova Delphi, ci offrono la possibilità di approfondire a tutto tondo, la figura dell'autrice e i meandri della sua opera, partorita a più riprese in un ambito di condizionamenti dai quali Mary saprà, brillantemente, sottrarsi.



LADY FRANKENSTEIN E L'ORRENDA PROGENIE
A.M. Crispino, S. Neonato (a cura di)
Iacobelli editore, 2018, 13 euro

Il pamphlet Lady Frankenstein e l'orrenda progenie, curato da Anna Maria Crispino e Silvia Neonato, presenta sei saggi che tracciano e completano la figura dell'autrice e del suo "orrendo" mostro, raccontando nei dettagli le paure e i viaggi di Mary, con particolare attenzione al tour italiano (la Shelley abiterà, tra l'altro, a Livorno dove, giovanissima, resterà vedova, quindi a Genova), le fortune e i dolori che costelleranno la sua vita e, soprattutto, l'eredità del suo capolavoro nell'interessante saggio di Crispino: Da Frankenstein ai cyborg.

Villa Diodati files, invece, è la traduzione in italiano del primo Frankenstein, quello ancora intonso dagli interventi di Percy e dalle successive revisioni dell'autrice. Si tratta della prima assoluta in lingua italiana dell'originale manoscritto databile intorno al 1818. Nelle due documentate prefazioni e nella curatela del geniale Fabio Camilletti, si ricostruisce attentamente il contesto: Villa Diodati, nei dintorni del lago di Ginevra, la data di ideazione, la notte fra il 16 e il 17 giugno del 1816, così come il gruppo di personaggi riuniti nella leggendaria sfida attorno ai torrioni della paura, ovvero Percy e Mary Shelley, lord George Gordon Byron, John William Polidori e Claire Clairmont, sorellastra di Mary. Il curatore pone particolare attenzione al periodo, il 1816, ossia la rivoluzione industriale incipiente, le scoperte scientifiche e il congresso di Vienna con la conseguente restaurazione ed un elemento affascinante sconosciuto ai più: l'eruzione di un vulcano che, con i suoi fumi e le sue polveri, compromise per tutta l'estate la diffusione dei raggi solari creando una persistente penombra congeniale all'accrescere di sentimenti di mistero e terrore.

Sarà anche per questo che si volle concentrare in una sola notte il parto del romanzo, in realtà, come si legge nel volume, «*la notte rappresenta, in una funzionale sintesi metaforica, un arco di tempo che va da fine maggio sino all'inizio dell'autunno, scandito da un clima che sembrava preludere alla fine del mondo*». L'estate sulle rive del lago di Ginevra, il maltempo, le storie di fantasmi piovute lì da chissà dove; l'idea di cimentarsi con il racconto del soprannaturale, venuta da lord Byron, rappresentano, quindi, un contorno ideale ma probabilmente frutto di artificio, una convenzione dall'intrigante sapore di leggenda che, comunque, fanno ormai parte integrante della genesi della fantascienza e dell'horror contemporanei.

ENZO DI BRANGO



VILLA DIODATI FILES
F. Camilletti (a cura di)
Nova Delphi editore, 18 euro

crepe

QUAL È LA VIA DEL VENTO
Daniela Dawan

edizioni e/o 2018, 17 euro

«*Sono nata a Tripoli, in Libia*» quando coabitavano «*arabi, ebrei nativi, italiani, americani e inglesi*» conservando chiari ricordi di quei mondi, vicini e pur lontani, afferma Daniela Dawan, ora avvocata a Milano. Nel libro racconta così la vicenda, che coinvolse nel 1967 i tanti italiani libici costretti, in seguito alla guerra arabo israeliana dei sei giorni, a lasciare precipitosamente quello che consideravano il loro paese: «*erano ebrei arabi, o arabi ebrei, e tra loro parlavano il trabelsi*, *il dialetto di Tripoli*». Nella prima parte la caccia ai cittadini ebrei da parte di decine di migliaia di persone armate che inneggiano alla guerra santa, per cui la famiglia Cohen è costretta, «*in spasmodica attesa*» di un visto per espatriare in Italia, a nascondersi dall'amico arabo Fiallah, che non capisce perché gli ebrei siano diventati sionisti «*ingaggiando una lotta senza fine col popolo in mezzo al quale erano sempre vissuti*» e vuole dare aiuto anche se preoccupato delle manifestazioni violente e dei proclami. Nella seconda parte Micol Cohen, divenuta avvocata, è invitata nel 2004 da vecchi esuli ebrei, in un viaggio a Tripoli per la possibilità di risarcimenti, visto che il governo di Gheddafi sembra richiedere un avvicinamento con il mondo occidentale. Micol, venuta via a nove anni, non riconosce la città e nello stesso tempo scopre come le siano «*familiari quell'aria e quel sole che abbaglia impietoso*», mentre altre «*immagini, sepolte nella memoria*» riaffiorano e «*fanno male*» nel ritrovare le tracce della sorellina morta di cui i genitori non parlavano mai («*il dolore si era tradotto in un silenzio assoluto*»): ma il passato «*viene lui da te, se vuole*» le dice Farida. Se la letteratura riesce a trovare storie misconosciute, dolorose ma non retoriche, che la Storia ostacola o nasconde, l'autrice sembra vivere la memoria come presa di coscienza di sé, anche per rapportarsi con un passato di convivenza di comunità diverse che emerge da quelle crepe ed esige d'essere narrato.



CLOTILDE BARBARULLI

transiti

ALCUNE RAGIONI MINIME
Melita Richter

Kolibris, 2018, 12 euro

Il bel titolo della prima raccolta poetica di Melita Richter – sociologa, docente universitaria e saggista croata, da molti anni a Trieste – è tratto dal verso che titola una delle poesie più significative del volume: *Alcune ragioni minime per cui mi sento europea*. Il testo è un manifesto lirico, appassionato, di rivendicazione della vera identità europea, lo sguardo dalla Mitteleuropa ad abbracciare tutte le culture indissolubilmente intrecciate nel crogiolo di quella «Europa-Casa-Mondo» che risuona dei transiti delle sue lingue sorelle. Perché le "ragioni minime" che al di là dei rimandi più largamente storici, letterari o biografici strutturano l'identità di Richter, sono prima di tutto linguistiche, "sonore". Una mappa di relazioni umane – destini e sentimenti – intessuta di parole: «*Che differenza fanno mai le parole sottratte con forza / dai nostri archivi di identità / privata e globale /... / Che sciocca differenza questo / mleko da mlijeko o mliko materinje / se la madre è amata in ugual modo / e mite è il padre*». Parole lascito dei transiti e delle ibridazioni, grazie alle quali la popolazione umana, con le sue piccole e grandi storie, ha potuto esistere. Una inquieta e partecipe fucina di alfabeti: «*Nella mia infanzia / quella remota socialista /... / si versava un tipo di pastina / fatta in forma di letterine d'alfabeto /... / Il truffaldino alfabeto galleggiante / si spostava dal piattino al cucchiaio / e lì stava in bilico / mogio come il destino / prima di essere mangiato. / Ora mi chiedo / perché mai in cirillico?*». Chiude la raccolta un compianto per le morti nel Mediterraneo, simbolo di tutto ciò che questa «Europa-Casa-Mondo» delle lingue e delle genti non sa più essere: «*Il dispatrio / è come stare perenne nell'atrio / di un mondo assente*».



MIA LECOMTE

passaggi

PIETRALATA STORY
Luigia Spadano

Ponte Sisto, 2018, 15 euro

Pietralata. Un anno, le quattro stagioni, una macchina fotografica e un taccuino per raccontare un quartiere particolarmente caro, non solo ai romani, ma a tutti quelli che amano Pier Paolo Pasolini e soprattutto i suoi due romanzi: *Una vita violenta* e *Ragazzi di vita*.

Luigia Spadano narra la strada, le persone, gli odori, le luci di questo quartiere e lo fa con occhio poetico e con penna precisa, anche per chi non ha mai né visto né camminato per Pietralata.

Passato e presente si incrociano e si susseguono. Bellezza e bruttezza si compenetrano in questa realtà assolutamente unica.

L'autrice racconta: «*Al mio arrivo a Roma ho consumato le suole delle scarpe per girare e fotografare le periferie. In autobus riuscivo a raggiungere luoghi frequentati forse solo da chi li abita*.» Ed è stata veramente brava a restituirceli con le parole cariche di magia e le foto in bianco e nero. Da leggere e rileggere la poesia di Giuseppe Pollicelli, eccone un piccolo frammento: «*Oltre il cancello che sbarra, ora/ Via del Casale dei Quintiliani/ ancora sopravvive in mezzo al fango/ qualche piantaccia che mostra le spine./ Il sole dietro scolora*».



Assolutamente da segnalare l'intervista al grande pittore Ennio Calabria che illustra il suo murales. E altro, tanto altro, un libro importante, non una semplice documentazione. Bruce Chatwin non disdegnerebbe.

MARCO DORNER

PRIGIONI

Il verso della storia

«*Imprigionati qui, noi viviamo, sapete...*». Così Sante Notarnicola dal carcere di Palmi, settembre 1983. Eppure, nel paese venato di ecclesiastico perbenismo, c'è ancora chi non ha accesso all'ipocrisia del perdono. Gli «irriducibili» li chiamano. Ne abbiamo conferme quotidiane. A Milano uno scontro tra tifosi porta all'arresto di alcuni di questi. Chi parla viene rilasciato, chi decide di non tradire rimane in carcere (stessi capi d'imputazione). Ancora: il giorno dopo gli allori nazional-popolari tributati a De Andrè, ecco la cattura di Battisti a rinfocolare il coro vendicativo: «è finita la pacchia» gridano gli stessi che, fino a poche ore prima, avevano «*un solco lungo il viso come una specie di sorriso*».

Ma se fino a qualche anno fa anche questi dannati potevano vedersi riconosciuto un incerto «diritto di parola», quantomeno autoprodotto, oggi gli spazi si assottigliano, e insieme alle narrazioni contrapposte viene meno la comprensione della storia italiana. A uscire dal coro, letteralmente, rimangono in pochi coraggiosi. Tra i quali la casa editrice Pgreco. Dopo aver ripubblicato e aggiornato la biografia di Pasquale Abatangelo (*Correvo pensando ad Anna*), ecco rieditare le poesie di Sante Notarnicola, *La nostalgia e la memoria*. Poesie scritte in carcere tra i primi anni Settanta e la fine degli anni Ottanta. Cosa di può dire di nuovo e di attuale oggi? Sono, queste di Sante, "storie del carcere", luogo che oggi viene associato all'idea del «pentimento» e della «rieducazione», e che prima costituiva un fronte di lotta. Uno dei tanti. Dentro al carcere Sante e quelli come Sante trovarono una forma più alta di emancipazione, al tempo stesso individuale e collettiva. Come ricorda nella prefazione lo stesso Sante, «*il carcere, in pochi anni, si era trasformato in scuola per rivoluzionari*». Erano, le carceri degli anni Settanta – e in particolare il circuito degli "speciali" – veri luoghi di tortura, certificata oggi da fior di sentenze. A dispetto dunque della narrazione edificante dello Stato che sconfisse il terrorismo con gli strumenti della democrazia.

Ma sarebbe un errore inseguire il filo di questi ragionamenti. Porterebbero comunque a un vicolo cieco, a criticare cioè lo Stato attraverso gli argomenti del potere. Quello che invece può essere colto di un'esperienza così particolare e, però, generale, è altro. Per dirne una: che la storia, per quanto tragica, non è solo patita, ma può essere affrontata senza remore reverenziali. Anche quelli come Sante possono divenirne protagonisti, e così fecero. Senza per questo sottacerne i limiti, le responsabilità: non si tratta, oggi, di essere tifosi, quanto saperne ricavare aspetti più prossimi alla verità. Come infatti coglie pienamente l'autore nella sua prefazione: «*questa generazione, certamente la più generosa dalla Resistenza in poi, non ha conti da rendere. Agli opportunisti, ai parolai, questa generazione dice: noi ci abbiamo provato. E coloro che vorranno provarci ancora dovranno necessariamente ripartire da questa storia*».



LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
Sante Notarnicola
Pgreco 2018, 14 euro

Non occorre essere comunisti, reduci o nostalgici per ammetterlo. Primo Levi, nel 1979, ne riconobbe il valore letterario e umano: «*le tue poesie sono belle, quasi tutte: alcune bellissime, altre strazianti. Mi sembra che, nel loro insieme, costituiscano una specie di teorema, e ne siano anzi la dimostrazione: cioè, che è poeta solo chi ha sofferto o soffre, e che perciò la poesia costa cara. L'altra, quella non sofferta, di cui ho piene le tasche, è gratis*».

Ancora, e per concludere: chi domani vorrà nuovamente salire la scala già salita dalla generazione di Sante Notarnicola, per questi problemi dovrà passare. Messi in forma lirica, in questo caso, e inevitabilmente: troppo l'orrore per farne freddo racconto (e pure sempre Sante ce ne ha lasciato testimonianza, nella sua *Evasione impossibile*). Come che sia, a leggere questi versi con quelli scritti in altre epoche e da altre generazioni di rivoluzionari, ne scopriremmo la notevole somiglianza.

Un'affinità non solo di temi, ma anche di parole, di sensazioni e sentimenti. Segno che la storia lascia dietro di sé tracce che vanno raccolte e valorizzate più che rimosse. Non è cosa da potersi fare da soli però. È un processo collettivo, perciò possibile solo dentro nuovi cicli di lotte, nuove mobilitazioni. Nell'attesa, tramandiamo almeno il valore della memoria.

ALESSANDRO BARILE

MONDOKID

LIBRI LUNATICI

Nel cinquantenario dello sbarco sulla Luna (sempre se davvero gli americani toccarono quel suolo pieno di crateri, complottisti permettendo) abbiamo deciso di alzare gli occhi al cielo e lasciare la terra, almeno per il mese di febbraio. Ad abbandonare la forza di gravità nel migliore dei modi ci aiuta Christian Hill, utilizzando le emozioni e il racconto "sentimentale" di uno dei tre astronauti a bordo dell'Apollo 11, la navetta che compì quella missione all'epoca straordinaria. Era il 20 luglio del 1969 quando Neil Armstrong toccò con il suo piede per la prima volta la Luna, dopo un viaggio di tre giorni e quasi mezzo milione di chilometri percorsi, otto anni di preparativi, continue sconfitte e poi, infine, la vittoria. *1969, sbarco sulla Luna* è il libro che manda tra gli scaffali Einaudi Ragazzi (13,90 euro), con le illustrazioni di Giovanni Pota e la voce narrante di uno dei protagonisti reali di quell'avventura, Michael Collins (che dopo l'allunaggio cambiò mestiere e divenne direttore di un museo, lasciando da parte le stelle per sempre). Lui non scese a fare la famosa passeggiata, ma ricondusse l'equipaggio a casa, sano e salvo. Per un giorno rimase a girare intorno al pianeta da solo mentre i suoi colleghi affrontavano il rischio infinito della "discesa reale" sulla superficie.



C'è anche una *Guida galattica alle stelle per gattini e umani* (di Stuart Atkinson, disegni di Brendan Kearney, De Agostini, 14,90 euro) dove a condurre verso la Via Lattea i piccoli osservatori, equipaggiati di tutto punto, c'è la micia Félicette, una randagia trovata a Parigi nel 1963 e spedita nello spazio, come il cane Laika. L'albo si può portare anche a letto: al buio le pagine brillano, mostrando le costellazioni dello zodiaco.



La casa editrice Carthusia punta invece su chi di quella Luna se ne interessò fra i primi: *Noi, Galileo e la Luna* di Sabina Colloredo (illustrazioni Sonia Maria Possentini, 13,50 euro, realizzato in collaborazione con l'università di Padova) racconta la biografia del grande scienziato attraverso le parole della sorella minore, Virginia, la stessa che veniva buttata giù dal letto per andare in silenzio a osservare le galassie. I due crescono e Galileo diventa professore di matematica a Pisa, "in un'età in cui gioca ancor con i pistacchi" e comincia una serie di esperimenti che gli altri giudicano come attività di un pazzoide. Passa il tempo e a prendere la parola è un'altra Virginia, questa volta figlia dello scienziato e la più intelligente tra i fratelli. È a lei che il padre spiega i misteri dell'universo. I due se ne stanno intere serate con le coperte e lo scaldino sotto i piedi a osservare gli astri col cannocchiale. E la storia si interrompe in questa atmosfera di piena libertà, senza processi di messo e ricusazioni.

Se stelle e pianeti sono i protagonisti assoluti delle letture di questo mese, c'è anche l'altezza vertiginosa dei grattacieli a farci andare oltre la terra. Così la storia di Pluk, il bambino che se ne andava in giro guidando un piccolo carroattrezzi rosso, comincia proprio quando trova una casa e la sua stanza sarà nella torretta più svettante. *Pluk e il Grangrattacielo* dell'olandese Annie M.G. Schmidt & Fiep Westendorp, la celeberrima coppia di scrittrice e illustratrice che ha attraversato il Novecento facendo innamorare più generazioni con Jip and Janneke. È merito di Lupogrigio di aver portato in Italia questo libro meraviglioso, uscito per la prima volta ad Amsterdam nel 1971, in cui al piccolo Pluk accade di tutto ma fra amicizie rocambolesche e uno stuolo di animali complici e parlanti, se la caverà al meglio in ogni situazione.



ARIANNA DI GENOVA
adigenov@ilmanifesto.it